

life &
Style

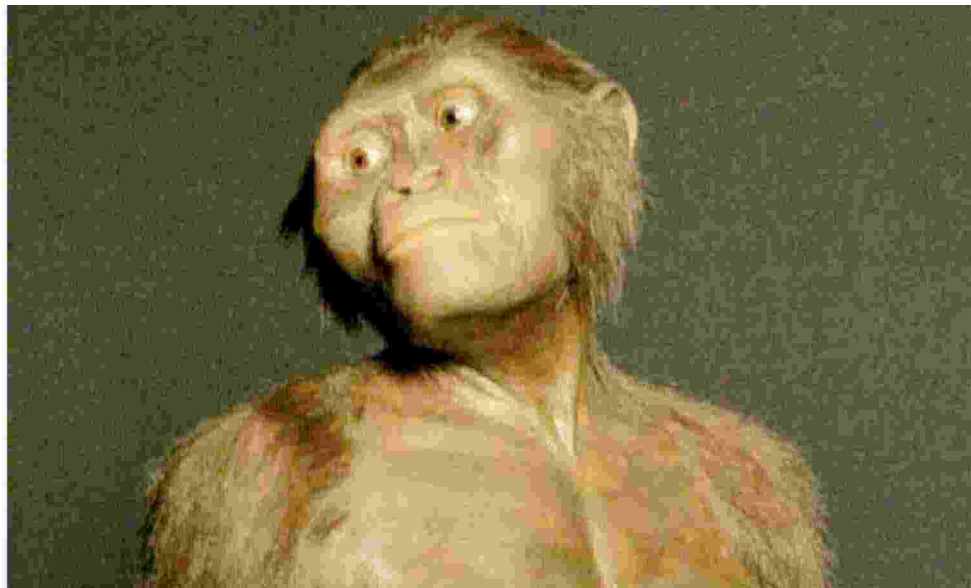
L'intervista. In uscita
"Ultime notizie
sull'evoluzione umana"

FRANCESCO MANNONI

Chi siamo, da dove veniamo? Siamo stati davvero delle scimmie prima di evolverci fino ad essere gli uomini che siamo? Quali i ponti di congiunzione, e qual è l'anello mancante che potrebbe darci la soluzione dell'enigma? Il prof. Giorgio Manzi, (paleoantropologo, docente all'Università La Sapienza di Roma, direttore del Museo di Antropologia "Giuseppe Sergi" e membro della scuola di Paleontologia di Perugia), che all'argomentazione ha dedicato numerosi saggi di enorme interesse, nell'ultimo suo lavoro, "Ultime notizie sull'evoluzione umana" (Il Mulino, 240 pp. 15, in uscita oggi), fa il punto sulle scoperte di una ricerca costante. Il professore, che sarà uno dei protagonisti del "Festival della Mente" in programma da venerdì al 3 settembre a Sarzana, sorride paziente e spiega: «L'idea di "anello mancante" è il miraggio ottocentesco della paleoantropologia, scienza che era allora ai suoi esordi. Oggi non si parla più di anello mancante. L'idea di una sorta di chimera, metà scimmia e metà uomo, non ha più ragion d'essere nella moderna paleoantropologia. In primo luogo, potremmo dire che di "anelli" ne sono stati trovati una gran quantità: in Asia e in Europa, ma soprattutto in Africa. Pertanto, l'idea di un solo anello di congiunzione fra noi e le attuali scimmie antropomorfe – nostri parenti più prossimi fra tutti i primati e, più in generale, fra tutte le creature viventi – non ha più senso».

Perché professore?

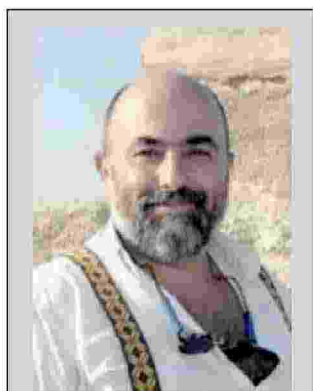
«L'idea di chimera che gli evoluzionisti di fine '800 chiamavano anche "pitecantropo" non ha neanche un valore accettabile sul piano scientifico. Nessuno dei tanti ominidi bipedi estinti può essere considerato metà scimmia e metà uomo. Siamo piuttosto in grado di riconoscere forme molto diversificate, nello spazio e nel tempo, che non sono pienamente ascrivibili né a un modello biologico di tipo scimmiesco né a quel particolare tipo di primato che (come scriveva Desmond Morris nel 1967, ne "La scimmia nuda") si è auto-denominato Homo sapiens. Nessuno dei nostri antenati più o meno diretti è stato una "via di mezzo", ma ciascuna delle specie estinte ha avuto una sua identità peculiare, un suo successo adattativo e una lunga storia: né scimmia, né uomo e nemmeno... pitecantropo».



LUCY, L'AUSTRALOPITECO PIÙ FAMOSO DEL MONDO

Da Lucy, il bipede nostro antenato agli Homo sapiens

Il paleoantropologo Manzi: «Nessuno degli ominidi si può considerare metà scimmia e metà uomo»



Giorgio Manzi è un antropologo, paleontologo, docente universitario e divulgatore scientifico italiano. Collabora con periodici, quotidiani, radio, Tv e siti web. Ha pubblicato numerosi libri, l'ultimo, in uscita per Il Mulino, si intitola "Ultime notizie sull'evoluzione umana"

Il ritrovamento della mitica "Lucy" quanto è stato determinante?

«Nel 1974, Don Johanson – allora giovane e intraprendente paleoantropologo americano – scoprì il più famoso scheletro di australopiteco e lo raccontava al mondo, anche attraverso un'intensa e fortunata attività di divulgazione. Apriva così nuovi scenari per le ricerche paleoantropologiche in Africa e per lo studio dell'evoluzione umana in generale. L'anno prima, Johanson aveva iniziato a dirigere una missione scientifica in territori mai esplorati dalla ricerca di ominidi fossili: la regione degli Afar in Etiopia. Qui, in una località chiamata Hadar, Johanson e gli altri rinvenivano nel 1973 i primi resti di un ominide».

Che cosa precisamente?

«Gli elementi dell'articolazione del ginocchio di una piccola scimmia antropomorfa bipede, poi nel 1974 il 40% di un singolo scheletro (Lucy ovvero, per gli specialisti, AL 288-1), poi ancora nel 1975 l'insieme di circa 200 frammenti fossili appartenenti a un minimo di 13 scheletri, fra adulti e individui giovani, denominato «la prima famiglia» (AL 333). In questa stessa località, ma molto più di recente

(1992), il paleoantropologo israeliano Yoel Rak scoprì il cranio pressoché completo della stessa specie (AL 444-2)».

Questa scoperta cosa ha provocato?

«Con le ricerche degli anni '70 ad Hadar venne letteralmente sfondato il limite dei 3 milioni di anni, fino a quel momento ritenuto già molto elevato. Lucy, ad esempio, dovrebbe avere un'antichità di 3,2 milioni di anni: non male per una scimmia antropomorfa bipede, per uno dei primi antenati diretti della nostra specie, per un ominide. Proprio in quegli anni '70 si rafforzò inoltre l'equivalenza ominide-bipedismo. Uno scheletro virtualmente completo come quello di Lucy consentiva di non avere più dubbi sul fatto che fu proprio questo modello locomotorio (insolito per un mammifero) a essere fra i primi caratteri distintivi del nostro raggruppamento zoologico e, dunque, della nostra storia evolutiva. In effetti, la postura eretta e la locomozione bipede in questi primi ominidi si combinano con caratteristiche dell'apparato di masticazione, ma non ancora con l'espansione del cervello, che verrà dopo... con il genere Homo».